

La polemica per la bandiera

Sport e basta. Raimondo Donzel del Pd «Lo spirito di questi Giochi è il rispetto cerchiamo di lasciare da parte la politica»

Diserzione. Giuseppe Cerise di Alpe «Sbagliato rimuovere il simbolo, valuterò se rinunciare per protesta alle cerimonie»

“Un diktat inaccettabile”

Il caso del vessillo tibetano ammainato a Gressoney-St-Jean divide la politica

STEFANO SERGI
AOSTA

Sventolano quarantadue bandiere per gli imminenti **Giochi mondiali militari**, ma è la 43ª, quella che non c'è, a diventare un caso politico. Il diktat della delegazione cinese, che ha imposto di rimuovere il vessillo tibetano dal pennone della sede dei maestri di sci di Gressoney-Saint-Jean, ha scatenato un putiferio. La vicenda ha anche contorni un po' surreali perché avviene in una regione che, a proposito di bandiere, sventola da sempre quella dell'autodeterminazione dei popoli e in un paese, Gressoney, nel cuore della comunità walser, minoranza per eccellenza. Non solo. Il Consiglio regionale nel 2008 aveva approvato all'unanimità una risoluzione in cui condannava la violenza della Cina nei confronti dei tibetani.

Le reazioni. Il presidente della Regione, Augusto Rollandin: «Premesso che ciascuno è libero di esprimere le proprie idee, ritengo che per farlo non sia però corretto utilizzare un luogo pubblico deputato ad attività istituzionali». Questo perché il palo su cui sventolava il vessillo è su terreno comunale. «Abbiamo addirittura approvato una mozione sulla questione tibetana - ha aggiunto il presidente - e non è certo in discussione. Ripeto, è una questione di ruolo istituzionale». Spruzza ac-

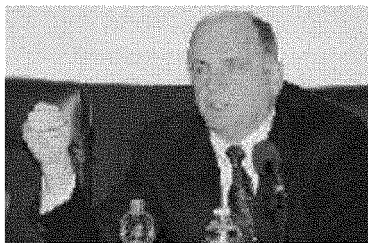
qua sul fuoco delle polemiche anche il segretario Pd Raimondo Donzel: «Restiamo totalmente dalla parte del popolo tibetano, ma qui stiamo parlando di giochi sportivi, il cui spirito è stare insieme e rispettarsi. Dobbiamo cercare i lati che uniscono, non quelli che dividono. Altrimenti non organizziamo più nulla e non invitiamo neppure le nazioni come la Cina, che violano ripetutamente i diritti umani. I Giochi devono essere un momento di pace e di tregua, non di politica».

Ma c'è anche chi ha preso malissimo il diktat cinese, come Luciano Caveri, che ai tempi in cui era presidente della Regione aveva in ufficio un vessillo del Tibet: «A casa mia sventolo la bandiera che voglio». E aggiunge: «Dopo questa vicenda mi sento più che mai tibetano. Oltretutto, con i fondi valdostani era stato aperto in quella regione un caseificio grazie al quale oggi ci sono nel mondo formaggi Dop prodotti con latte di yak. I tibetani sono un esempio di un popolo dalla straordinaria singolarità culturale che viene oppresso e privato di elementari principi di libertà. I cinesi ne fanno un elemento di disagio e di puntiglio? Piegarsi ai loro desiderata, immagino "per il bene della manifestazione", intristisce perché dimostra che la retorica dei campionati militari, come occasione di pace, rischia di essere la foglia di fico di

una realtà ben diversa, cui la Valle per la propria storia non può piegarsi come se nulla fosse». Il gruppo consiliare di Alpe, attraverso Giuseppe Cerise, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Rimuovere quella bandiera è in palese contrasto con i contenuti del forum "Sport e pace", sono profondamente deluso. Il popolo tibetano è da sempre simbolo di pace e tolleranza malgrado le continue violazioni dei più elementari diritti civili e umani da parte delle autorità cinesi. Se prevarranno altre logiche rispetto a quelle fondamentali della tutela dei diritti umani, in segno di protesta diserte- rò la manifestazione».

Contrario alla scelta di ammainare anche il deputato Roberto Nicco: «E' una decisione non condivisibile soprattutto in una regione che difende da sempre l'autodeterminazione dei popoli, compreso quello tibetano». E dall'Argentina, dov'è in visita diplomatica, il senatore Antonio Fosson: «L'autodeterminazione va sempre rispettata, come vanno sempre rispettati tutti i popoli. La questione tibetana non dovrebbe neppure più esistere, invece sappiamo che la Cina presta ben poca attenzione ai diritti umani».

Dopo il putiferio, arrivano le contro-mosse pacifiche. Con lo slogan «Teniamo alta la bandiera del Tibet» l'associazione radicale «Loris Fortuna» offre vessilli (da chiedere a fortuna.vda@libero.it) in cambio di «un piccolo contributo».



Penso che ognuno sia libero di esprimere le proprie idee ma non è corretto utilizzare un luogo pubblico destinato alle attività istituzionali

Augusto Rollandin
presidente della Regione

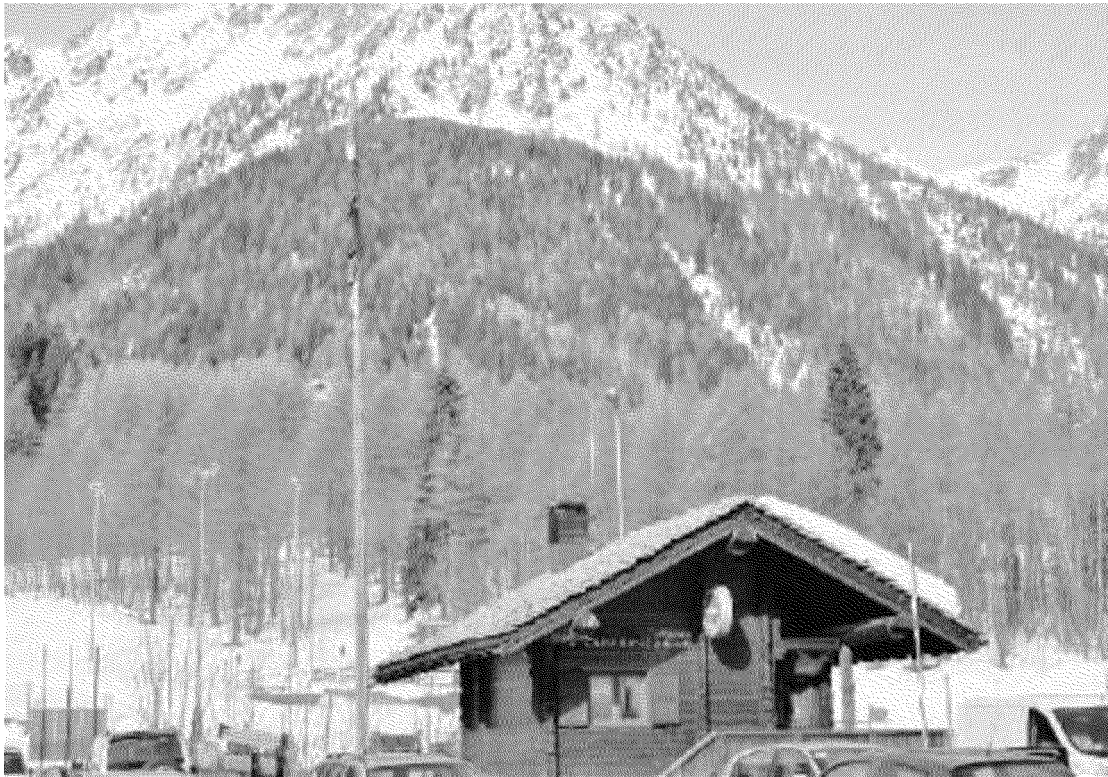


Piegarsi ai desideri cinesi per il bene della kermesse è triste e dimostra la retorica dei campionati militari come occasione di pace

Luciano Caveri
consigliere Uv
ex presidente della Regione

LA RISOLUZIONE VALDOSTANA

Il Consiglio regionale nel 2008 approvò una mozione di condanna per gli abusi attuati da Pechino



Vade retro

La bandiera tibetana sul pennone della scuola di sci di Gressoney Saint-Jean. Il palo sorge su un terreno del Comune e perciò secondo la Regione è un luogo «pubblico e deputato ad attività istituzionali». Da lì la scelta di rimuovere il vessillo

